

L'ITALIA DEL 2010

L'Italia si riscopre forte nel G-20

di Mimmo Lobello

Componente Comitato Redazione Qualeimpresa

Alcune recenti ricerche in Fondazione Edison hanno preso in considerazione 5.500 prodotti del commercio mondiale, per capire in quanti di questi prodotti l'Italia si trovasse nelle prime tre posizioni tra gli esportatori. La risposta è sorprendente: in più di mille prodotti il nostro Paese è primo, secondo o terzo esportatore nel ranking globale.

L'Italia può assumere un ruolo significativo nello scenario della nuova geo-economia del G-20. A spiegarcelo è il Professor Marco Fortis, Vicepresidente della Fondazione Edison, che ha curato, in collaborazione con Aspen Institute Italia, uno studio sul posizionamento del nostro Paese attraverso un'analisi estesa a nuove categorie di indicatori socio-economici.

Come nasce questa ricerca?

La ricerca nasce nell'ambito di un progetto coordinato dal Presidente di Fondazione Edison, Cesare Romiti, e fortemente sponsorizzato da Giulio Tremonti ed Enrico Letta, rispettivamente Presidente e Vicepresidente di Aspen Institute Italia. L'Italia si è sempre confrontata unicamente all'interno di contesti quali il G-6 o il G-8 ma mai la sua posizione era stata valutata nella più ampia realtà del G-20, diventato ormai di riferimento nei dibattiti della progettazione della geo-economia.

Come è stata strutturata?

Il nostro obiettivo è stato quello di individuare punti di debolezza e punti di forza del nostro Paese all'interno del G-20, prendendo in considerazione anche indicatori socio-economici diversi dal PIL. Questo studio si sviluppa in un momento in cui si avverte l'esigenza fondamentale di presentarci all'estero in modo migliore. Qualche tempo fa, "The Economist" definiva l'Italia come "la grande malata d'Europa" e troppo spesso negli ultimi anni siamo stati penalizzati da una versione iconografica riduttiva e semplicistica del nostro Paese da parte della stampa estera, che ci descriveva come poco più che "calcio e spaghetti".

Che cosa emerge invece dal vostro studio?

I dati emergenti dalla nostra ricerca dimostrano che oggi i "malati" in Europa sono Paesi come la Gran

Bretagna o la Spagna. L'Italia, al contrario, ne esce meglio posizionata rispetto a quanto riportato dalle classifiche tradizionali. Questo dimostra che le consuete analisi basate esclusivamente sul PIL possono essere fuorvianti e che un giudizio completo deve appunto prendere in considerazione anche altri indicatori.

Quali sono questi indicatori?

Lo studio di Aspen-Fondazione Edison ne ha individuati una cinquantina, divisi in sei macro categorie: indicatori di dimensione; indicatori di reddito e benessere; indicatori di sviluppo, di *welfare*, della disoccupazione e del funzionamento dello Stato; indicatori

L'Italia ha tutte le carte in regola per essere annoverata tra le prime posizioni del G-20. Tuttavia, non possiamo eliminare i nostri limiti dall'agenda delle priorità politiche ed economiche. Il peso della burocrazia sulle attività di business e, soprattutto, il livello elevato di debito pubblico rappresentano un'eredità del passato che pesa come un macigno e che richiederà un ulteriore sforzo nei prossimi anni.

di economia reale; indicatori di produttività, competitività e ricerca e infine indicatori di dotazione di infrastrutture e indicatori ambientali.

Com'è la situazione del nostro



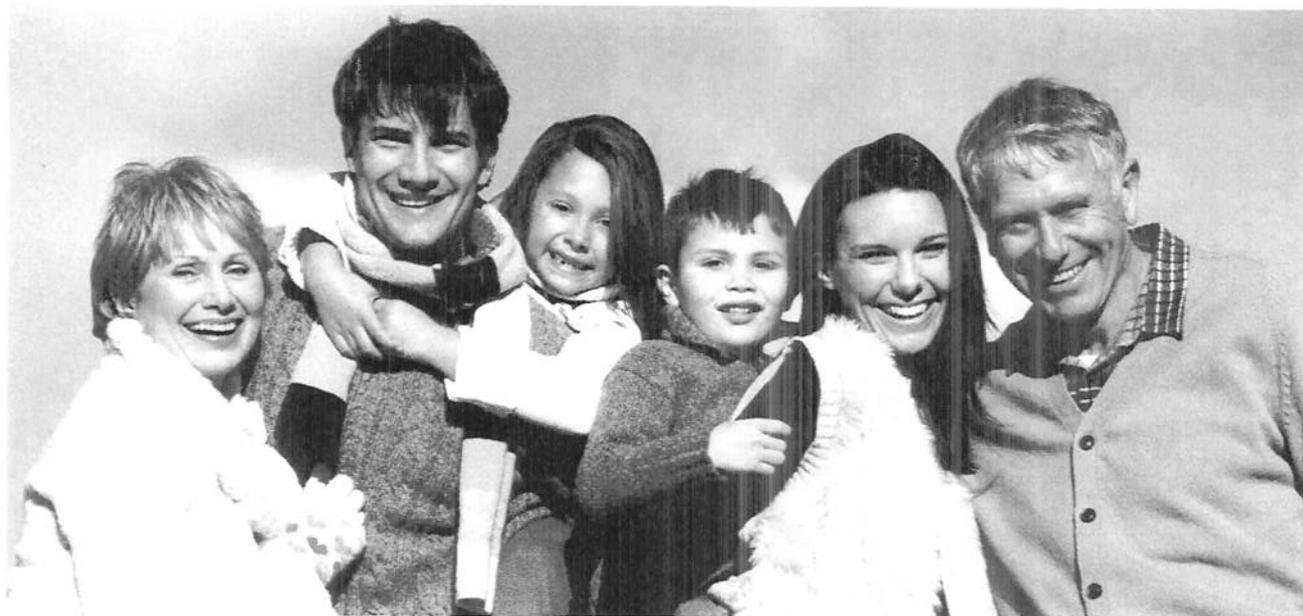
Qualche tempo fa, "The Economist" definiva l'Italia come "la grande malata d'Europa" e troppo spesso negli ultimi anni siamo stati penalizzati da una versione iconografica riduttiva e semplicistica del nostro Paese da parte della stampa estera, che ci descriveva come poco più che "calcio e spaghetti".

Paese secondo questa analisi allargata?

L'Italia ha tutte le carte in regola per essere annoverata tra le prime posizioni del G-20. Tuttavia, non possiamo eliminare i nostri limiti dall'agenda delle priorità politiche ed economiche. Il peso della burocrazia sulle attività di *business* e, soprattutto, il livello elevato di debito pubblico rappresentano un'eredità del passato che pesa come un macigno e che richiederà un ulteriore sforzo nei prossimi anni; il debito frena infatti la possibilità di riallocare risorse in altri settori destinati allo sviluppo. Altri aspetti negativi sono sicuramente il nostro ultimo posto nel G-20 per autosufficienza energetica, il sistema delle infrastrutture e quello giudiziario.

Quali sono invece i punti di forza dell'Italia nel G-20?

Il confronto con le altre economie industrializzate è positivo in molti settori. Gli aspetti incoraggianti riguardano innanzitutto la ricchezza delle famiglie e l'elevata ricchezza mediana per adulto. Una ricerca condotta un paio di anni fa dall'Università delle Nazioni Unite di Helsinki sulla ricchezza delle famiglie ci vedeva già secondi nel G-20 dietro il Giappone. Certamente si trattava di un'indagine ancora pionieristica ma la situazione non è cambiata. I livelli di ricchezza delle nostre famiglie sono rimasti stabili e, nel corso degli anni, abbiamo superato Paesi come Francia e Gran Bretagna: le famiglie italiane hanno il più basso debito in percentuale del PIL rispetto agli altri Paesi del G20.



I punti di forza dell'Italia nel G-20. Il confronto con le altre economie industrializzate è positivo in molti settori. Gli aspetti incoraggianti riguardano innanzitutto la ricchezza delle famiglie e l'elevata ricchezza mediana per adulto.

Un altro aspetto positivo è sicuramente la forza strutturale della nostra economia reale rispetto agli altri Paesi. Anche gli indicatori di produttività sono complessivamente positivi; siamo sempre stati definiti come un Paese in declino perché fondamentalmente manifatturiero, ma si tratta di un giudizio altamente semplicistico. Dedicarsi all'attività manifatturiera significa generare ricchezza reale. I nostri imprenditori non devono lasciarsi scoraggiare; dopo la crisi potremmo avere meno competitor. Alcune recenti ricerche in Fondazione Edison hanno preso in considerazione 5.500 prodotti del commercio mondiale, per capire in quanti di questi prodotti l'Italia si trovasse nelle prime tre posizioni tra gli esportatori. La risposta è sorprendente: in più di mille prodotti il nostro Paese è primo, secondo o terzo esportatore nel ranking globale.

Chi in Italia ha risentito maggiormente della crisi?

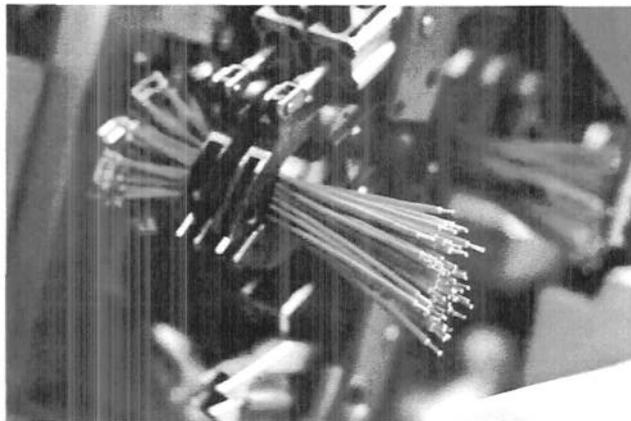
Sicuramente le imprese, che hanno visto crollare drasticamente la domanda mondiale. I nostri clienti si sono riscoperti poveri e chi ne ha subito le conseguenze sono stati i Paesi più sani come l'Italia, la Germania e il Giappone. Però un conto è se la crisi impatta sulle aziende, un conto se impatta sulle famiglie, che sono i soggetti più deboli. Inoltre, nel nostro Paese abbiamo potuto contare su ammortizzatori sociali e doti

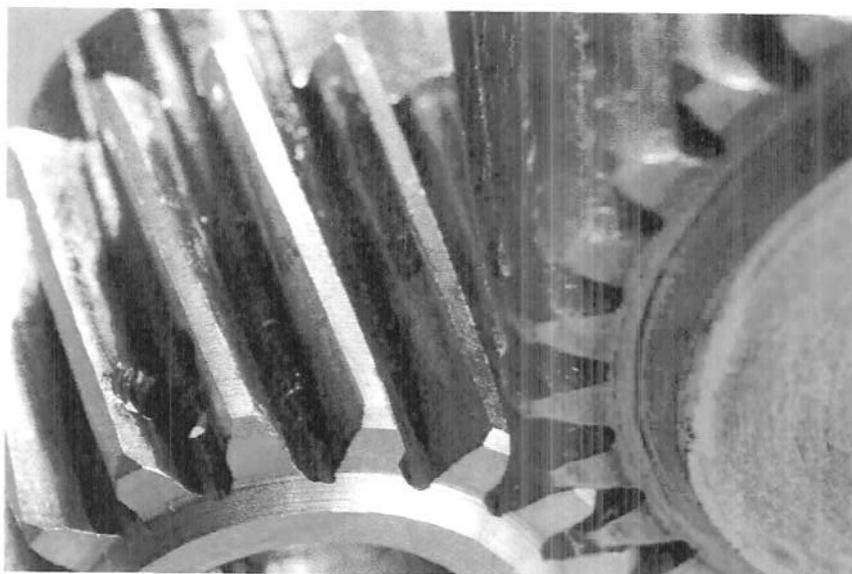
L'Italia, insieme alla Germania, è il Paese con minor aumento della disoccupazione dall'inizio della crisi.

imprenditoriali che hanno contenuto gli effetti su una delle peggiori conseguenze della crisi: la disoccupazione. L'Italia, insieme alla Germania, è il Paese con minor aumento della disoccupazione dall'inizio della crisi.

Come crede si configurerà lo scenario mondiale dopo la crisi?

Bisognerà innanzitutto capire se, una volta superata la crisi, i modelli di consumo saranno ancora gli stessi. Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dovranno rientrare dall'indebitamento e questo potrebbe comportare dei cambiamenti negli stili di vita delle loro famiglie, costrette a ridurre i consumi per poter estinguere i debiti. Il nostro Paese, invece, risulta primo in classifica in quanto detentore del minor tasso di indebitamento privato.





Le riforme come strumento per guardare lontano. Stabilizzare il nostro debito pubblico. Federalismo. Riduzione delle province. Ristrutturazione del nostro apparato amministrativo. Riforma fiscale. Diminuzione dell'evasione fiscale.

Quale potrebbe essere la posizione dell'Italia in questa situazione?

A questo punto per il nostro Paese si aprirebbe una duplice sfida: sarebbe interessante per il *made in Italy* interpretare ed adattarsi ai nuovi trend di consumo e veder crescere il peso dell'Italia sui mercati emergenti. Probabilmente dovremo cominciare ad interessarci a mercati come la Cina, l'India, i Paesi Arabi e del Sud America e puntare a riconquistare mercati come la Russia, che ci avevano dato soddisfazioni straordinarie ma resi difficoltosi dalla crisi. L'Italia può davvero veder crescere la propria importanza nello scenario globale ma, perché ciò avvenga, occorrono delle riforme.

Su quali tematiche dovrebbero vertere le riforme?

È molto difficile, durante una crisi, immaginare delle riforme; è come precipitare da una rupe e pensare già a che cosa si farà il giorno dopo: l'unica cosa che viene in mente è mettersi in salvo. Tuttavia, sono già delineati i temi più scottanti su cui lavorare. Per esempio, sarà necessario stabilizzare il nostro debito pubblico. Se è vero che siamo stati bravi a non farlo crescere troppo durante la crisi, vero è anche che non possiamo immaginarci nel prossimo decennio con il debito pubblico del passato. Altre tematiche importanti sono il federalismo, la riduzione delle province, una ristrutturazione del nostro apparato amministrativo. Bisognerebbe poi lavorare su una riforma fiscale, chiaramente da inquadrare in un più ampio discorso europeo onde evitare asimmetrie fiscali tra i vari Paesi. Ridurre l'evasione fiscale, infine, è una priorità enorme che rappresenta uno dei grandi temi critici del nostro Paese. Non dimentichiamoci che evasione fiscale significa anche dare origine a statistiche non veritiere; ridurla ci permetterebbe indubbiamente di avere accesso a dati più realistici che ci collocherebbero in posizione di rilievo rispetto agli altri Paesi del mondo.

m.lobello@k4b.it